

## Il Cenacolo Biblico

( *Tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato* )

**Newsletter n. 39: incontro del 17 dicembre 2016**

**GESÙ EBREO, OGGI PER NOI**

### **1. Ma voi, chi dite che io sia?**

### **2. Gesù dei Vangeli**

## Sommario

Sommario .....	1
1 Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?» .....	1
1.1 Premessa.....	1
1.2 Sintesi e conclusioni.....	1
1.3 Riferimento a Cristo.....	2
1.4 La fede di Gesù .....	2
1.5 Natura di Gesù.....	2
1.6 L'incarnazione .....	3
1.7 La redenzione operata da Gesù.....	3
1.7.1 Espiazione.....	3
1.7.2 Soddifazione.....	3
1.8 La consapevolezza di Gesù della sua missione e della sua morte .....	4
1.9 Considerazioni .....	5
1.10 Riferimenti bibliografici .....	6
2 Gesù dei Vangeli .....	6
2.1 In nome della Bontà.....	6
2.2 Homo sum: nihil humani a me alienum puto.....	6
2.3 Jacob Neusner: l'insegnamento di Gesù riguardo al sabato .....	7
2.4 Il Sabato per eccellenza, Pesach .....	8
2.4.1 Gesù, la celebrazione e l'interpretazione dell'ultima Pèsach.....	8
2.5 Il Giudaismo rabbinico .....	9
2.6 Gesù secondo i cristiani: .....	9
2.6.1 I nomi di Gesù.....	9
2.7 Bibliografia .....	10

## **1 Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?»**

*Gesù nella nostra riflessione di cristiani, oggi.*

### **1.1 Premessa**

Nella riflessione su Gesù ebreo due punti emergono come discriminanti: (I) Gesù il Messia e (II) Gesù figlio di Dio in senso ontologico.

Il tutto può essere sintetizzato nell'espressione: *la fede "di" Gesù ci unisce, la fede "in" Gesù ci divide.*

Oggi alcuni ebrei considerano la fede di Gesù come *"espressione piena della stessa fede dei dottori della Legge del suo tempo, dei dottori della Mishnah, dell'ebraismo farisaico e degli ebrei di tutti i tempi"* (Schalom Ben-Chorin).

### **1.2 Sintesi e conclusioni**

Oggi poniamo a noi cristiani cattolici la stessa domanda che Gesù pose ai suoi discepoli e ci chiediamo che cosa pensiamo, e cosa possiamo pensare, di lui oggi.

Per provare a rispondere attingerò al pensiero di don Carlo Molari, punta avanzata di una teologia che prende in attento esame Scritture e pensiero post-moderno, in particolare le attestazioni che la scienza oggi ci sottopone.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Carlo Molari, *Per una spiritualità adulta*, Cittadella Editrice, Assisi, 2008.

È una prospettiva che pone grande attenzione all'umanità di Gesù e, da questo punto di vista, può presentare sviluppi che andrebbero nella direzione di una maggior vicinanza con il sentire ebraico, nella forma sopra esposta.

### 1.3 Riferimento a Cristo

La *Via cristiana* è sorta per la testimonianza di Gesù. L'invito della Lettera agli Ebrei è chiaro:

*Fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa (Eb 3,1)...*

*Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede... (Eb 12,2).*

Tutta la spiritualità cristiana si sviluppa, sulla scia della *fede di Gesù*, come rapporto con Dio, che illumina, che dona vita e ci rende figli.

### 1.4 La fede di Gesù

La teologia abitualmente non parlava della *fede di Gesù*. Ora ne parla apertamente e la fede di Gesù è diventata un aspetto che ha modificato notevolmente la nostra concezione di Lui e la nostra maniera di vivere la vita cristiana.

Un tempo si negava la stessa possibilità di attribuire a Gesù una fede in Dio, in quanto;

- a. Si attribuiva a Gesù la *visione beatifica* [scienza infusa, onniscienza] fin dal primo istante del suo concepimento, e
- b. La fede era prevalentemente ridotta alla dimensione conoscitiva.

Questa opinione dal sec. XII è giunta ai nostri giorni, per via del concetto di *incarnazione* all'interno della scolastica, per cui *il Verbo divino opera in Cristo fin dal concepimento*, e quindi tutta la sua realtà umana è arricchita di perfezioni straordinarie che impedirebbero un atto di fede. Cosa che oggi alcuni qualificano come cripto-monofisita [cioè che, di fatto, finisce con considerare solo una natura in Gesù, quella divina].

Allora certamente non si poteva affermare quello che oggi si sostiene, e cioè che l'incarnazione umana del *Logos* continua fino alla Pasqua e Gesù è diventato figlio di Dio a poco a poco: *Cresceva in sapienza età e grazia* (Lc 2,52; Eb 5,7).

Per questo motivo la neoscolastica non si poneva neppure il problema della *preghiera di Gesù* e l'uguaglianza della natura di Gesù con la nostra veniva diluita al punto che è difficile riscontrare come egli fosse realmente *in tutto simile a noi fuorché nel peccato* (cfr. Eb 4,15; Concilio Vaticano II, GS 22).

Oggi sembra strano che per tanti secoli una sovrastruttura ideologica abbia consentito una lettura così deformata del Vangelo da negare a Gesù l'esercizio della fede in Dio.

- a. Gesù ha parlato più di Dio che di sé.
- b. Gesù ricercava continuamente nella preghiera la volontà di Dio, e con fedeltà vi si abbandonava senza riserve.
- c. Gesù è totalmente orientato alla volontà di Dio (*vita teologale*) e indica il cammino che l'uomo deve compiere per giungere alla vita.

### 1.5 Natura di Gesù

Tutte le attribuzioni a Gesù della divinità hanno certo un fondamento, ma valgono per lo stato glorioso di Cristo e non per la sua esistenza terrena.

Durante gli ultimi decenni le posizioni della teologia neoscolastica sono state messe in discussione per varie ragioni:

- I. L'acquisizione dei metodi storico/critici nella lettura del Vangelo.
- II. La purificazione del concetto di fede da sovrastrutture intellettualiste.
- III. La maggior fedeltà ai dati del Vangelo e al Concilio di Calcedonia, che dà largo spazio a:
  - a. Il cammino di fede compiuto da Gesù nella sua esistenza terrena e
  - b. Al valore della preghiera nella sua vita.

La fede cristiana deve accogliere la dottrina del Concilio di Calcedonia (451) che afferma l'unione delle due nature nell'unica persona di Gesù Cristo, *senza cambiamento e senza confusione*. Se questo è vero:

- a. Gesù non è un essere metastorico o un semi-dio;
- b. Egli è perfettamente uomo e non ha alcuna maggiorazione che lo faccia diverso da noi;
- c. Gesù ha rivelato Dio perché è stato così umano da essere la perfetta traduzione del progetto che Dio ha per l'uomo, per questo in lui si manifestava pienamente la presenza di Dio.

Gesù è stato costituito Messia e Signore (At 2,36), perché ha svelato, nella sua esperienza storica e soprattutto nella sua morte e risurrezione, i tratti essenziali dell'azione e della parola di Dio che salvano. L'incarnazione per Gesù non è un evento istantaneo, ma un lungo processo che culmina nella Pasqua.

*Imparò l'obbedienza da ciò che soffrì e, reso perfetto, è stato fatto principio di salvezza eterna per tutti quelli che gli obbediscono (Eb 5,9).*

È necessario evitare una divinizzazione della natura umana di Gesù e una riduzione a un monofisismo che si traduce poi in un trionfalismo ecclesiale e in una divinizzazione della storia, nella sua immutabilità.

## 1.6 L'incarnazione

L'azione di Dio per essere possibile nella storia deve incarnarsi: l'incarnazione non è motivata dal peccato dell'uomo, ma è un'esigenza che si trova fin dall'inizio all'interno della creazione.

Il termine *incarnazione* si trova per la prima volta nel Prologo del Vangelo di Giovanni: *Il Verbo si è fatto carne* (Gv 1,14). Ma non indica la discesa di un essere celeste in terra; indica il rivelarsi della perfezione divina nella carne umana, il risuonare della Parola di Dio in parole, in forme e in opere umane.

La legge dell'incarnazione ha il suo culmine nella croce. Lì Gesù ha raggiunto il massimo della sua identità di figlio di Dio perché ha realizzato la rivelazione suprema dell'amore divino, mostrando che anche in quelle condizioni estreme di violenza e sofferenza è possibile lasciar fluire l'azione di Dio e vivere l'offerta di amore che Dio ci fa.

La specificità dell'esperienza cristiana è la fedeltà a questa legge che si è rivelata in Gesù e nella tradizione da lui sorta. Gesù è stato costituito Messia e Signore, appunto perché altri, riferendosi a Lui, potessero continuare la sua missione. La rivelazione di Dio, infatti, non si è esaurita in Gesù.

*In verità, in verità vi dico: chi crede in me, anch'egli farà le opere che io faccio e ne farà anche di più grandi (Gv 14, 12).*

E le opere che proseguono la rivelazione di Dio in Cristo sono le forme nuove di umanità, la solidarietà con gli ultimi e la compassione per i sofferenti, fino alla condivisione della morte.

Questa strada tracciata da Gesù è stata percorsa da numerose schiere di santi. L'incarnazione non è solamente un evento fondamentale della storia umana, ma un paradigma costante dell'azione salvifica di Dio e quindi anche una legge essenziale per la redenzione della nostra esistenza: si deve incarnare in noi la Parola del Padre e l'amore di Dio.

In Gesù la Parola è giunta all'espressione compiuta: è lui l'indicazione della possibilità di diventare nel tempo figli di Dio in una forma di vita che resta per sempre. Il che coinvolge la libertà dell'uomo e la nostra responsabilità.

## 1.7 La redenzione operata da Gesù

Nel rinnovamento recente della teologia alcune categorie tradizionali sono apparse inadeguate:

1. Che Gesù sapesse fin dall'inizio che sarebbe morto in modo violento,
2. E che tale morte era parte di un decreto divino, era cioè necessaria alla salvezza dell'umanità.

Questi due pregiudizi sono ancora molto correnti, derivano da un'impostazione giuridica e morale della redenzione ma non sono fondati nella Scrittura.

### 1.7.1 Espiazione

Espiazione, secondo il senso comune del dizionario, significa *pagare il fio per il male fatto*, ma questo senso immediato è fuorviante.

Non è questo il senso biblico del termine. La festa dell'*espiazione* o *purificazione* (*yom kippur*) consiste nel sacrificare un montone per i peccati compiuti da tutta la comunità di Israele e col suo sangue cospargere l'altare. Il messaggio fondamentale del sacrificio di espiazione è che *la forza divina concentrata nel sangue dona vita e purifica dai peccati. L'espiazione non è quindi un'azione dell'uomo, non è l'uomo che espia un male commesso, ma un'azione di Dio che scende su di noi.*

È un'energia che da Dio è scesa e ancora scende gratuitamente verso gli uomini per comunicare loro quel dono che li costituisce figli suoi. La manifestazione concreta di questo amore salvifico si è realizzata in Gesù, che *ha amato sino all'estremo* (cfr. Gv 13,1) e, con questo, ha avviato una fase nuova della storia umana. Per questo Gesù è *apparso per togliere i peccati del mondo* (1 Gv 3,5) e donare la vita eterna.

### 1.7.2 Soddisfazione

Nell'Enciclopedia cattolica, *soddisfazione* è definita *compensazione... a favore di una persona per un debito... di cui, per propria colpa, si è debitori...*

Nella tradizione cristiana è sorto questo concetto di *compenso* e *riparazione* delle offese compiute dai peccatori soprattutto per l'opera di sant'Anselmo d'Aosta,<sup>2</sup> studioso di diritto a Padova: l'uomo ha peccato, deve riparare i danni e compensare l'offeso per l'offesa subita.

Il difetto principale di tale teologia è l'*antropomorfismo*, l'applicazione cioè a Dio delle regole che valgono tra gli uomini: Dio è stato offeso e pretende che qualcuno lo ricompensi per il torto subito. *Per questo la teologia della soddisfazione è stata abbandonata.*

Gesù infatti ci ha salvato non perché ha offerto a Dio una riparazione, ma perché, da parte di Dio, ha offerto a tutti i peccatori la forza dello Spirito, capace di purificarci e rinnovarci quando anche noi mettiamo in atto quell'amore che rivela Dio. Anche noi continuiamo così la missione riparatrice di Gesù.

## 1.8 La consapevolezza di Gesù della sua missione e della sua morte

Sono stati gli atteggiamenti e le decisioni che Gesù ha assunto che l'hanno portato alla morte: egli ha vissuto la sua morte per compiere quella missione che pensava aver ricevuto da Dio.

Nel Vangelo molti testi presentano la sofferenza e la morte di Gesù come il compito messianico che intendeva assolvere. Ma dal punto di vista messianico la morte di Gesù è radicalmente opposta alle profezie messianiche.<sup>3</sup>

Oggi, da tutti gli studi storici ed esegetici, appare con chiarezza che anche la figura del Servo sofferente non era interpretata in senso messianico e che il profeta non si riferiva a un personaggio futuro, quanto a una condizione di sofferenza ricorrente nella storia dell'umanità. Nessuno si aspettava un Messia di questo tipo, cioè come Gesù.

Quando Gesù ha iniziato il suo cammino non era consapevole di questa sua possibile identificazione messianica. Tuttavia si pensa che a un certo punto, in una fase avanzata del suo cammino, di fronte alle resistenze e ai rischi concreti di morte, Gesù si sia identificato con il Servo e abbia preannunciato la sua fine violenta.

Gesù aveva cominciato con entusiasmo la sua missione in Galilea, convinto che sarebbe stato possibile convertire Israele alla sua maniera di concepire Dio e ritrovare una religione autentica. Gesù aveva colto con chiarezza che la superficialità e l'esteriorità in cui si era adagiata la religiosità ufficiale avrebbero provocato una tragedia per tutto il popolo. Ma attenzione: le formule che troviamo nel Vangelo sono così dettagliate perché sono state scritte dopo quegli eventi di sciagura. Gesù parlava certamente con formule più generiche, secondo la precedente tradizione profetica e apocalittica.

Egli aveva intuito che occorreva una svolta, un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, e inizialmente pensava che le sue proposte sarebbero state accolte perché coerenti con la tradizione e necessarie per vivere il tempo presente.

Furono, invece, rifiutate e inizia così un contrasto con gli stessi discepoli, con la gente che attendeva da Gesù miracoli ma non era disposta a seguirlo nelle sue proposte di conversione, con i capi del popolo e con i sommi sacerdoti. Fino alla loro decisione di eliminare fisicamente il predicatore pericoloso.

L'intensificazione della preghiera da parte di Gesù, nel racconto dei Vangeli, è il segno della sua profonda riflessione per capire e per decidere quale era la volontà di Dio per lui. È qui che Gesù maturò la sua spiritualità del

---

<sup>2</sup> *Cur Deus homo?* 1094-1098.

<sup>3</sup> L'idea messianica della tradizione ebraica ha connotati che non si riscontrano in Gesù: una forte connotazione politica, storica, di riscatto del popolo di Israele, e un profilo vincente, di trionfo nella storia. Anche se, specie a seguito delle sciagure causate dalle varie figure "messianiche" che si sono affacciate alla travagliata storia di Israele, questa idea dominante ha suscitato perplessità e conosciuto anche opposizione.

Da Giovanni Brizzi, *70 d.C. La conquista di Gerusalemme*, Laterza, Roma-Bari, 2015.

*Ricostituendo le basi dell'Ebraismo dopo il disastro del 70, alcuni rabbini della generazione successiva ripresero forse il tentativo di depurare il messianesimo di ogni finalità politica immediata, fonte di inaudite sciagure... Infatti la speranza messianica era uno strano miscuglio di ideali politici e religiosi. Ai primi non si rinunciò mai, e pericoloso era proprio il loro legame con motivi religiosi. La libertà politica della nazione, a cui si anelava, era considerata la meta delle vie divine – cioè parte del disegno di Dio stesso per Israele –. Quanto più fermamente vi si credeva, tanto più facilmente si superava la fredda considerazione di ciò che era umanamente possibile. Questa era la concezione che aveva condotto alla rivolta al tempo di Nerone. Essa ora – 135 d.C. – conteneva i germi di nuove catastrofi... (p. 297)*

*I rabbini che si opponevano a rabbi Aqiba – che sosteneva la messianicità di Simone bar Kochba, l'iniziatore della rivolta, fatale per le sorti del popolo ebraico in Palestina, del 135 –, come quelli che avevano cercato di depurare il messianesimo da ogni prospettiva immediata, fonte di inaudite sciagure, cercarono invano di resistere al nuovo, fatale rigurgito di violenza che la lettura rivelata di rabbi Aquiba inesorabilmente prometteva. Il dilemma era, ancora una volta, lo stesso. Qual era la proiezione da dare al regno di Dio? Escatologica o immanente? E dovevano gli uomini adoperarsi per favorirne l'avvento o dovevano rimettersi alla volontà dell'Altissimo? (p.324)*

Come si vede, Gesù non presentava nessuna delle caratteristiche che tradizione attribuiva al Messia che sarebbe venuto.

Servo sofferente e comprese la necessità di dimostrare che è possibile *vivere nell'amore anche in mezzo all'ostilità totale, fidandosi totalmente di Dio*.

Gesù era consapevole del rischio che stava correndo, ma continuava la sua missione fidandosi di Dio e lasciando fare a lui. *Questa è la fede "di" Gesù* che giunge fino a esprimersi nel pianto; e nella preghiera dell'agonia il pianto diventerà sudore di sangue (Lc 22,44).

Che cosa fare di fronte al rifiuto? Diverse alternative si sono certamente presentate al suo spirito: tornare indietro? Aspettare tempi migliori? Tentare un compromesso con le autorità?

Gesù rifiutava la morte come ingiusta e insensata, però sapeva che il profeta, fedele alla sua missione, deve saper anche morire per realizzarla. A un certo momento egli intuì che l'inizio nuovo, la venuta del Regno di Dio, passava attraverso la sua fedeltà. Questa intuizione, alimentata nella preghiera, lo condusse ad abbandonarsi al suo destino. Nel racconto dell'agonia, soprattutto in Luca (22,39-46), appare con chiarezza la lotta sostenuta di fronte alla morte.

La verità della sua proposta sarebbe parsa solamente dalla sua fedeltà. La fedeltà perciò prevalse sulla paura e la preghiera costituì il segreto della sua forza.

*Gesù non ha affrontato la morte come l'esecuzione di un decreto divino, perché la sua morte è stata decisa dagli uomini, in modo ingiusto e violento. Gesù tuttavia ha vissuto la sua condanna e la sua morte come momento storicamente necessario per il compimento di un progetto divino che Egli si era impegnato a realizzare.* Le circostanze lo spinsero ad accettare la morte per la propria fiducia radicale in Dio.

E questo è richiesto ad ogni essere umano: *seguire a praticare la giustizia e ad amare con tenerezza in tutte le circostanze della vita, anche le più tragiche. Così Gesù vede che accettare la morte, in fedeltà alla Parola di Dio che in lui si è rivelata, è per lui la cosa giusta e buona da fare, quello che gli viene richiesto.*

Gesù, abbandonato da tutti, pone fiducia in Dio e mostra a quale grado di umanità tale fiducia conduca. *Egli così compie la rivelazione di Dio che era la sua missione. La morte di Gesù quindi è stata un momento supremo della rivelazione di Dio; Gesù l'ha vissuta come fedeltà alla missione epifanica della sua vita, anche se quando ha iniziato non immaginava una fine di questo tipo.*

Il nostro fine e traguardo è *diventare figli di Dio* (Gv 1,12). L'avventura di Gesù mostra che la morte è il momento della identificazione suprema, è il criterio della vita. Nella morte egli ha raggiunto la sua identità di Figlio ed è stato costituito Messia e Signore per noi. Sulla croce Egli è *stato esaltato e gli è stato dato il Nome che è al di sopra di ogni altro nome* (Fil 2,9), perché ha mostrato la verità della sua vita: obbediente, povero e oblativo nell'amore.

## 1.9 Considerazioni

La prospettiva nella quale don Carlo Molari colloca Gesù e la sua natura, che viene riportata a una dimensione storica puramente ma pienamente umana e che riserva la sua *glorificazione* a figlio di Dio a seguito della sua morte, è un cambio notevole rispetto al passato e a quella che ci è stata trasmessa dall'educazione che abbiamo ricevuto, quella dei nostri genitori e della pietà dei nostri vecchi.

Accoglierla comporta certamente un cambiamento, che può essere anche profondo, del nostro sentire e l'abbandono di una visione che ha anche un vitale contenuto consolatorio: l'idea del Signore stesso che viene fra noi a soffrire perché noi lo possiamo sentire vicino quando anche noi soffriamo come lui. A qualcuno di noi questo sentire potrà essere legato al ricordo di una persona cara scomparsa stendendo idealmente le mani a toccare quelle di Gesù sulla croce.

Dunque un cambio di prospettiva notevole e destinato a incidere nel modo in cui viviamo la nostra stessa fede. Un cambiamento richiesto a tutti? Non necessariamente: quello che si deve cogliere è quanto ciascuno sente essere rispondente alla propria esperienza di vita e al modo in cui si sono sviluppate la propria fede e la propria vita religiosa. Ovviamente ciascuno deve essere, e sentirsi, libero di seguire il suo cammino per quello che la propria esperienza e il proprio sentimento della vita gli ispirano.

È, questa posizione, verità assoluta? Certo che no. Come lo stesso don Carlo non manca di ripetere, nella prospettiva evolutiva anche questo modo di interpretare l'evento Gesù Cristo sarà approfondita, affinata, in parte superata, col tempo; e noi dobbiamo essere consapevoli, con tutta umiltà, della relatività delle nostre interpretazioni degli eventi della salvezza.

È, peraltro, una prospettiva che a diversi di noi, per quanto richieda un processo di ri-orientamento di un buon numero di nostri riferimenti interiori, prima ancora che cognitivi, appare convincente in quanto possiamo sentirla più aderente al percorso di vita e di fede che noi stessi stiamo vivendo. È una prospettiva che riduce notevolmente gli

ambiti del “mistero” e dell’incomprensibile nella vicenda storica di Gesù, lasciando tutto il campo al “Mistero” vero e proprio dell’insondabilità della presenza del Verbo in noi, lo stesso mistero che viviamo in noi.

Accedere a questa prospettiva comporta l’abbandono di una certa dimensione anche un po’ fiabesca della vicenda terrena di Gesù e, in questo senso, rappresenta un salto verso una fase più “adulta” della nostra spiritualità – così il titolo stesso del libro di don Carlo – che evidenzia fortemente la responsabilità di ciascuno di noi nei confronti dell’evento “incarnazione” e del pieno compimento della nostra vicenda umana. E che, alla fine, non ci nega certo la consolazione dell’attesa di pienezza della nostra vita in Dio; per tutti quanti si impegneranno a percorrere questo cammino che è accoglienza del Verbo in noi. In questo, a mio modo di vedere, in continuità con l’insegnamento di don Giovanni Buzzoni.

## 1.10 Riferimenti bibliografici

Carlo Molari, *Per una spiritualità adulta*, Cittadella Editrice, 2007-2008, Assisi.

Giovanni Brizzi, *70 d.C. La conquista di Gerusalemme*, Laterza, 2015, Roma-Bari.

## 2 Gesù dei Vangeli

### 2.1 In nome della Bontà<sup>4</sup>

Non ci credo, io, nel Bene. Io credo nella bontà.

*E dunque oltre al bene grande e minaccioso esiste la bontà di tutti i giorni. La bontà della vecchia che porta un pezzo di pane a un prigioniero, la bontà del soldato che fa bere dalla sua borraccia un nemico ferito, la bontà della gioventù che ha pietà della vecchiaia, la bontà del contadino che nasconde un vecchio ebreo nel fienile. La bontà delle guardie che, a rischio della propria libertà, fanno avere a mogli e madri – non ai loro sodali, questo no – le lettere dei prigionieri.*

*È la bontà dell’uomo per l’altro uomo, una bontà senza testimoni, piccola, senza grandi teorie. La bontà illogica, potremmo chiamarla. La bontà degli uomini al di là del bene religioso e sociale. A ben pensarci, però, ci si accorge che la bontà illogica, fortuita e del singolo uomo, è eterna... E questa bontà sciocca è quanto di umano c’è nell’uomo, è ciò che lo contraddistingue, è l’altezza a cui lo spirito umano si eleva. La vita non è il male, ci dice.*

*È una bontà senza voce, senza senso. Istintiva, cieca... Essa è forte finché è muta, inconsapevole, illogica, finché resta nelle tenebre vive del cuore dell’uomo, finché non diventa strumento e mercanzia dei predicatori, finché il suo oro non viene coniato in monete di saggezza. La bontà è semplice, come la vita... la sua forza è nel silenzio del cuore umano... la bontà è forte sino a quando è priva di forza. Appena la si vuole trasformare in forza, la bontà si perde, scolora, si offusca, svanisce... La bontà è debole, fragile: questo è il segreto della sua immortalità. Essa è invincibile. Più è sciocca, più è illogica e indifesa, tanto più è imponente. Il male non può nulla contro la bontà! Profeti, apostoli, riformatori, leader, capi delle nazioni nulla possono contro di essa. La bontà, amore cieco e muto, è il senso dell’uomo.*

Da *Vita e Destino*, di Vasilij Grossman, di estrazione ebraica.

### 2.2 Homo sum: nihil humani a me alienum puto<sup>5</sup>

*Avete sentito parlare di Gesù di Nàzaret, che Dio ha consacrato con lo Spirito Santo e con la sua potenza. Egli è passato dovunque facendo del bene e guarendo tutti quelli che il demonio teneva sotto il suo potere: Dio infatti era con lui. (Parole di Pietro in Atti degli Apostoli 10,38)*

Fatti, parole-parabole: *Scendeva da Gerusalemme a Gerico...* (Lc 10, 25-37; Mt 25, 31-46). Dal Vangelo di Marco:

---

<sup>4</sup> Da *Vita e Destino*, di Vasilij Grossman.

Di famiglia ebraica, Grossman visse gli anni dell’infanzia e della giovinezza nella cittadina ucraina di Berdyčiv, importante centro dell’ebraismo dell’est europeo. Aderì all’ideologia e alle indicazioni del regime sovietico fino alla seconda guerra mondiale, durante la quale fu corrispondente di guerra per il quotidiano dell’esercito *Stella Rossa* e seguì l’avanzata sovietica fino alla Germania. Trascorse più di mille giorni al fronte, un record. In quel periodo cominciò a comporre una grande opera sulla guerra, incentrata sulla battaglia di Stalingrado, e diede alle stampe *Il popolo è immortale* (1943), esaltazione dei sacrifici sofferti dai popoli dell’Unione Sovietica e dello spirito combattivo che li animò durante l’invasione tedesca del 1941. Inoltre tra il 1944 e il 1945 lavorò a un’opera che documentava i crimini di guerra nazisti nei territori sovietici contro gli ebrei (*Il libro nero - Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*).

<sup>5</sup> Terentius Afer, *Heautontimoroumenos* (in greco *ἑαυτὸν τιμωρούμενος*, *Il punitore di se stesso*).

*Giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea (Mc 1-21-34).*

*In giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?». E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato». (Mc 2,23-28)*

*Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: «Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?». Gesù rispose: «Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?». Ed essi riflettevano tra sé dicendo: «Se diciamo: "dal Cielo", ci risponderà: "perché dunque non gli avete creduto?"; se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo perciò a Gesù, dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose». (Mt 21,23-27)*

È possibile che gli evangelisti abbiano un po' calcato sulle guarigioni di Gesù di sabato.

### 2.3 Jacob Neusner: l'insegnamento di Gesù riguardo al sabato<sup>6</sup>

Il Figlio dell'uomo ora è il sabato di Israele.

*Dalla prospettiva della Torà, così come io la comprendo, solo Dio è il Signore del sabato. Tutto quello che Dio vuole che io conosca me lo ha rivelato sul Sinai. Tutti noi conosciamo Dio attraverso la Torà ed è a tutto quanto Israele che Dio ha rivelato la Torà. La Torà mi insegna a riposare il sabato, perché questo è il modo in cui imparo ad agire come Dio. Gesù insegna tutto questo in modo differente e per un altro scopo. Anche lui ha ascoltato il messaggio del Sinai, ma quando si tratta del sabato, egli ha inteso individualmente quello che il resto di Israele ha inteso dire a noi tutti, ugualmente e allo stesso tempo.*

*Shabbàt (Shàbbes) significa Riposo, l'unico giorno della settimana con il suo nome, gli altri si contavano con il numero prima o dopo il sabato: è il giorno di riposo del Signore dopo la creazione. Shàbbes nel mondo dei Chassidim è detto anche *Regina della settimana, o anche Sposa*. Anche nei momenti più tristi e disperati, Shàbbes era per gli ebrei quel tempo magico in cui anche la persona più umile si sentiva in comunione con l'Onnipotente: *Fra me e i figli d'Israele sarà un segno eterno* (Esodo 31, 1-6). *Fare Shàbbes* significa festeggiare, celebrare gioiosamente. *Ricordati del giorno di riposo per santificarlo* (Esodo 20, 8-10).*

Ai quattro angoli del modo, in ogni generazione, la vigilia gli ebrei lustravano la casa, facevano un bel bagno, si mettevano abiti puliti, sfoderavano le stoviglie e la tovaglia più belle: senso del decoro, della pulizia, della devozione, della capacità di elevarsi.

Nello *shtetl* (villaggio) lo *Shàbbes* risuonava di sacre invocazioni, evocava la visione degli angeli, e dei segreti supremi, con le schiere dei beati assisi su troni d'oro.

Isaac Bashevis Singer (*Alla corte di mio padre*):

*Qui, in casa nostra in mezzo ai libri sacri la pace del Sabato regna di nuovo.*

*Shàbbes* inizia al tramonto del venerdì, quando la padrona di casa, indossati gli abiti della festa, accende le candele (i lumi) e vi recita la benedizione; con un gesto rapido, chiude gli occhi e passa le mani sopra le fiammelle – l'anima è la candela del Signore (Talmud) – e sussurra:

<sup>6</sup> Il punto di vista di un rabbino di oggi in *A rabbi talks with Jesus (Un rabbino parla con Gesù)*.

*Benedetto sii Tu, Signore nostro Dio, Re dell'universo, che ci hai santificato con i tuoi Comandamenti e ordinato di accendere i lumi del Sabato.*

Poi chiede al Signore, in silenzio, di vegliare sulla sua famiglia, nella salute, nella pace, nell'onore. *L'accensione dei lumi* è uno dei pochissimi precetti riservati alle donne e le rende così delle sacerdotesse. Poi i due pani intrecciati (*challòt*, sing. *challà*) sono deposti sulla tavola, sopra la tovaglia bianca e ricamata. Accanto si troverà un bicchiere di vino: è la *coppa del Kiddùsh* con il vino che santificherà lo *Shàbbes*.

La tradizione vuole che allora il padre torni dalla funzione in Sinagoga, benedica i suoi figli e faccia il *Kiddùsh*, bevendo un goccio di vino. Così la famiglia dà il benvenuto agli angeli che accompagnano gli uomini fuori della sinagoga:

*Benvenuti, angeli custodi, venite in pace, sì da benedirvi con la pace e partite in pace.*

I mariti usavano cantare un tributo alle mogli (*Proverbi 31*):

*Forza e dignità sono la sua veste/ Apre la sua bocca con saggezza/ Sorgono i suoi figli e la proclamano beata/ Anche suo marito la loda".*

La *Mishnah* stabilisce un gran numero di proibizioni durante il *Shàbbes*: 39 sono le attività vietate: cuocere, arare, scrivere, filare, trasportare, seminare, cucire, fare un nodo... Che cosa fanno gli ebrei? Pregano, studiano, leggono, discutono su Torà e Talmud e riposano...

È usanza, nonché onore, avere un ospite di sabato: uno straniero, un viandante, uno studente, un povero; così agli ebrei pare di appartenere a una grande famiglia ogni dove.

*Shàbbes* finisce al tramonto del sabato; si conclude con una cerimonia detta *havdalà*, che segna la separazione del giorno festivo dal resto della settimana. Si accende una speciale candela intrecciata, si versa il vino, si recita una benedizione e si lascia pervadere la casa dall'aroma di incenso speziato, simbolo della speranza che la settimana a venire sia felice

*Shabbes goy*. È il gentile che durante il sabato provvede ad alcuni lavoretti domestici presso le famiglie di stretta osservanza, dietro modesto compenso. Gli ebrei orientali presero l'abitudine di chiedere a un gentile qualche piccola incombenza: attingere acqua, prendere legna, accendere il forno o la stufa, disporre le candele, in cambio di una piccola mancia, o anche di pane, torta...

I rabbini non vedevano di buon occhio questa usanza: *far lavorare = infrangere Shabbes*.

## 2.4 Il Sabato per eccellenza, Pesach

Forse la più sentita di tutte le celebrazioni, in quanto festa della Libertà. Dura sette giorni in Israele, otto nella Diaspora; con Pentecoste (*Shavuòt*) e alla festa delle Capanne (*Succòt*) costituisce le tre feste di pellegrinaggio, durante le quali era usanza recarsi con offerte al Tempio di Gerusalemme: il 15 del mese di *Nissàn* (marzo-aprile); messaggeri erano inviati da esperti a comunicarne la notizia alle comunità ebraiche sparse per il mondo: ecco perché un giorno in più nella Diaspora.

Pesach rievoca la fuga dalla schiavitù d'Egitto e la conquista della libertà da parte dei figli di Israele. Il primo precetto è eliminare ogni traccia di cibo lievitato. Compare la *matzà* (pane azzimo) a significare la fretta; le erbe amare (l'angustia della schiavitù), un uovo sodo e un osso (offerte presentate al Tempio); il *charòset* (impasto di datteri, mele, noci, cannella e altro (la malta con cui gli schiavi ebrei costruivano i mattoni per le piramidi). Ogni commensale ha un bicchiere che verrà riempito varie volte. Il capofamiglia sta comodamente seduto su dei cuscini, a significare il senso di agio procurato dalla conquista della libertà. Egli apre la cerimonia con una preghiera in aramaico, poi solleva un vassoio con tre azzime, lo mostra agli astanti e avvia il racconto dell'Esodo: *Questo è il pane dell'afflizione*.

Il rituale del *sedèr* è rigorosamente al *presente*, infatti è prescritto non tanto di ricordare, quanto *di ricreare l'esperienza viva*, come se ognuno di noi fosse personalmente uscito dall'Egitto...

Il più giovane pone *Quattro domande* al più anziano: *Perché mangiamo pane azzimo, perché le erbe amare, perché intingiamo nell'aceto, perché mangiamo con i gomiti sul tavolo*: si dipana la storia di Israele...

### 2.4.1 Gesù, la celebrazione e l'interpretazione dell'ultima Pèsach

Istituzione dell'Eucaristia, Matteo 26,26-29:

*Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio».*

Istituzione dell'Eucaristia, Marco 14,22-25:

*Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio».*

Istituzione dell'Eucaristia, Luca 22,14-20:

*Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse: «Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, poiché vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E preso un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e distribuitelo tra voi, poiché vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non venga il regno di Dio». Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».*

Semplificando e generalizzando:

1. Nella Bibbia ebraica protagonista è il popolo d'Israele,
2. Nel cristianesimo è la Chiesa, soprattutto nella sua accezione di gerarchia-Guida,
3. In Gesù è la persona, nella sua individualità (J. Neuner), vista però in relazione.

## 2.5 Il Giudaismo rabbinico

Dopo Mosè c'è solo commento: *Tanakh e Mishnah*, il resto è solo commento, ossia studio; non più un Mosè, non più un Aronne, non più una Maria: da una religione di legislatori, di sacerdoti e di profeti, a una religione di rabbini, di commento:

*Coloro che sanno interpretare la Torah sono più importanti degli eredi di re e di sacerdoti.*

Detto rabbinico:

*Dove è il consenso della maggioranza quello costituisce la regola.*

Mt 22,15-21:

*In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?».*

Quale la specificità di questo Rabbi? Il popolo:

*In quel tempo Gesù, entrato di sabato nella sinagoga (di Cafarnao), insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. (Mc 1,21)*

La questione del pronome: *Io* e *Me*. *Io* = *Anochi* o *Anokhi*: Es 3,6:

*Vayomer anochi Elohey avicha: E disse (Dio): Io (sono il) Dio padre tuo*

*Elohey Avraham Elohey Yitschak ve'Elohey Ya'akov: Dio di Abramo Dio di ...*

Il pronome *Io* e *Me* declinato è solo attribuito alla parola di Dio. Più volte nei Vangeli, Gesù, parlando di sé usa questo pronome personale della prima persona, variamente declinato:

*Io sono la Via, la Verità, la Vita ... Io sono la vite, voi i tralci...*

In particolare, nel discorso della Montagna, dopo le Beatitudini e nella Cena di Pasqua.

## 2.6 Gesù secondo i cristiani:

1. Gesù è ebreo e lo rimane per sempre, le sue radici ebraiche.
2. La Chiesa ha origine dal disegno di Dio: *una storia preparata nella storia del popolo di Israele e nell'Antica Alleanza, con un salto di qualità, dall'ebraismo al cristianesimo.*
3. Rimane per Gesù la Legge di Israele, ma la sua interpretazione gli veniva da un mandato divino e nella sua autorità; insomma come Dio prima aveva parlato a Mosè ora parla a Gesù.
4. In nome dell'esigenza di universalità.

### 2.6.1 I nomi di Gesù

*Profeta, Signore, Messia, figlio dell'uomo, figlio di Dio.*

*Filippo trovò Natanaele e gli disse: - Il Messia promesso nella Bibbia da Mosè e dai profeti, l'abbiamo trovato: è Gesù di Nàzaret, il figlio di Giuseppe... (Gv 1, 45)*

*Non è costui il falegname, il figlio di Maria, fratello di Giacomo? (Mc 6,3)*

*Non è costui il figlio del falegname? Sua madre non si chiama Maria, e i suoi fratelli Giacomo, Iose, Simone e Giuda? (Mt 13,55)<sup>7</sup>*

Sullo sfondo dell'insegnamento di Gesù è sempre Dio-Padre, nelle parabole del Regno, le parabole del singolo, il buon samaritano, il figliol prodigo, e la parabola dell'ultimo giorno (Mt 25)

## 2.7 Bibliografia

1. Della Rocca, Roberto, *Con sguardo alla luna, Percorso di pensiero ebraico*, Giuntina, 2015.
2. Maurice-Ruben Hayoun, *L'ebraismo, Storia e identità*, Jaca Book, pp. 90-1.
1. Ciola Nicola, *Gesù Cristo, Figlio di Dio*, Borla, 2012.
2. Gabriele Boccaccini, Piero Stefani, *Dallo stesso grebbo. Le origini del cristianesimo e del giudaismo rabbinico*, 2012, EDB.
3. Epstein, Isidore, *Il giudaismo*, Feltrinelli 1987 (*Judaism, a Historical Presentation*, Penguin Books, 1959).
4. Caffiero, M., *Legami pericolosi, Ebrei e cristiani tra eresia, libri proibiti e stregoneria*, Einaudi editore, 2012.
5. Stefani Piero, *L'antigiudaismo, Storia di un'idea*, Editori Laterza, 2004.
6. Leo Rosten, *Oy, Oy, Oy! Umorismo e sapienza nel mondo perduto dello yiddish*, Mondadori, 1999.
7. Theo Richmond, *Konin, La città che vive altrove*, Editore Instar Libri, 31 ottobre 1998.
8. Yitzhak Katzenelson, *Il canto del mio popolo massacrato*, Giuntina, II edizione, 1998.
9. Emanuela Prinziavalli e Manlio Simonetti (a cura di), *Seguendo Gesù, autori o scritti d'età subapostolica. La polimorfa realtà della Chiesa nascente*.

---

<sup>7</sup> Tanto i talmudisti in terra d'Israele quanto i loro colleghi babilonesi vivevano in relativa povertà, sotto il giogo di sovrani stranieri... molti di loro lavoravano per sbarcare il lunario, artigiani: falegnami, ciabattini, maniscalchi, commercianti...